


Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

Per lo Stato è indispensabile che nessuno abbia una sua volontà; se uno l'avesse, lo Stato dovrebbe escluderlo, chiuderlo in carcere o metterlo al bando; se tutti avessero una volontà propria, farebbero piazza pulita dello Stato. *Max Stirner* 



SOMMARIO INTERNO

Prendere una posizione	2
Il grande bluff	4
I TRIPS e le piante alimentari	6
La disinformazione duratura	8
Una storia italiana	10
Soliloquio dello Stato	12
Media e movimenti d'opposizione	13
La Spezia, il golfo delle armi	14
Genovamente modificati	16
Antimilitarismo anarchico	17
Contro il G8	18

BREVI

- Bush: piano di pace per la Palestina
- Un parco a Giorgio Almirante ???
- Per un coordinamento regionale anarchico campano
- Vespaio squat
- Fidel è un fan di Silvio
- Antimilitarismo in Finlandia
- Repressione a Firenze
- Droghe pesanti legali
- Vietato vendere *Umanità Nova* a Venezia

PRENDERE UNA POSIZIONE

BUSH: PIANO DI PACE PER LA PALESTINA

Il nostro presidente preferito ha varato un piano di pace per la situazione palestinese. Dopo decenni di guerre, morti, attentati, rivendicazioni e quant'altro, il leader americano ha detto che servono confini provvisori e uno stop alle violenze. Ha presentato l'iniziativa allo scorso vertice G8 di Kananaskis, località remota del Canada. Intanto in Medio Oriente la situazione è tutt'altro che pacifica. Il presidente israeliano Sharon ha dato ordine alle sue truppe di riassediare Ramallah, e annuncia alla stampa una nuova Intifada. Arafat, accusato di essere capo di una organizzazione terroristica, la stessa che manda i ragazzini kamikaze contro Israele, ha arrestato lo sceicco Yassin, leader spirituale del gruppo Hamas, movimento da cui partono gli attacchi terroristici. I palestinesi sono però in rivolta. Non si prevedono miglioramenti o tregue anche perché Sharon è deciso più che mai a porre fine a questo conflitto attaccando con tutto il suo esercito lo stato palestinese. Ma vediamo quali sono le idee di Bush per bloccare il conflitto. Egli, nei suoi confini provvisori, ha assegnato ai palestinesi il deserto di Negev, senza alcun dubbio molto ampio, ma con il difetto (trascurabile) di essere una zona in cui vi sono testate nucleari. Mossa astuta! Complimenti! Se sono questi i piani di pace di Bush per la questione palestinese, affinché si possa vivere in pace e in serenità, senza inutili spargimenti di sangue, possiamo stare tranquilli. L'America per mantenere il controllo del Medio Oriente ha bisogno di uno stato alleato ed è per questo che starà sempre sotto le richieste di Israele. Grazie America! Grazie Bush!

Nutmeg

Sembra non vi siano limiti a quanto le condizioni di vita del popolo palestinese possano divenire più drammatiche. A ricordarcelo, dopo l'avvio della costruzione del muro e l'"invito" di Bush ai palestinesi a rimuovere la leadership di Arafat, c'è stata, lunedì primo luglio, la "marcia del pane" di oltre 4 mila (ex) lavoratori palestinesi ridotti alla fame dal blocco economico d'Israele e dalla segregazione nelle proprie abitazioni dovuta al coprifuoco imposto dall'esercito. Nel frattempo continuano, da un lato la politica di Sharon degli omicidi mirati e dei rastrellamenti casa per casa di tutti i palestinesi maschi fra i 15 e i 40 anni, e dall'altro l'interminabile sequenza di stragi fra la popolazione israeliana da parte dei kamikaze palestinesi.

Schematizzando, la svolta degli ultimi anni è rappresentata dall'abbandono, da parte israeliana e statunitense, del precedente progetto di concedere all'ANP di Arafat una certa autonomia amministrativa e i compiti di polizia interna di un territorio politicamente, ossia militarmente, soggetto all'autorità dello Stato d'Israele (un modello, come si è più volte detto, ispirato ai Bantustan del Sudafrica dell'apartheid). Tale politica, che sembrava mettere tutti d'accordo (tranne ovviamente la popolazione palestinese) dall'OLP a Israele e dagli USA agli stati arabi, è stata poi abbandonata in favore del rifiuto di ogni mediazione con Arafat e di una brutale aggressione dell'esercito d'occupazione che sembra avere come unico sbocco possibile il genocidio del popolo palestinese.

Gli interessi a che ciò prosegua, purtroppo, sono molto forti e vanno dal disegno imperialista degli USA, che ha nella zona mediorientale un centro nevralgico di fondamentale importanza, agli interessi del capitalismo mondiale, che ha nel traffico di armi il suo punto di forza, a quelli di un fondamentalismo islamico (Hamas, Jihad islamica, ecc.) che continua a trarre grossi profitti dal suo decennale rapporto di odio-amore con il governo di Washington. Inoltre, ad aggravare la situazione, quel fenomeno che sembra essere al tempo stesso causa ed effetto di ogni guerra: la scia di nazionalismo razzista e di cultura di morte e sopraffazione che i bombardamenti e le esecuzioni lasciano dietro di sé fra chi sopravvive. Nel caso specifico ciò si traduce nel sostegno dato da gran parte dell'opinione pubblica israeliana alla politica criminale di Sharon, giustificata in nome della vendetta dagli attentati dei kamikaze palestinesi, e nella crescente adesione da parte palestinese all'idea che sia giusto farsi saltare in aria per uccidere il maggior numero possibile di israeliani. Si potrebbero giustificare tali comportamenti con l'exasperazione dovuta alla perdita delle proprie persone più care e alla rabbia dovuta a decenni di insopportabile oppressione ed in parte, forse, è giusto farlo. Tuttavia ciò non è sufficiente in quanto non spiega come tali schieramenti filo-palestinese (dunque anti-israeliano) e filo-israeliano (ossia anti-palestinese) monopolizzino il dibattito anche fra chi assiste alla tragedia da una posizione che dovrebbe consentire maggiore lucidità mentale. Non riesco ad azzardare una spiegazione di questo fenomeno e forse una causa unica non esiste (non tutti quelli che condividono un'idea vi sono giunti per le stesse motivazioni) ma mi piacerebbe capire il perché si ritenga necessaria la scelta di una di queste due posizioni.

A mio parere, ciò che deve fare, chiunque abbia la sensibilità per capire che questo non è un problema di altri ma di ogni abitante della terra, è tentare di interrompere il circolo vizioso generato dalla creazione di entità astratte (popolo, nazione, razza, stato) che consentono di scaricare le responsabilità di alcuni su una categoria di persone estranee all'atto che in noi genera rancore e odio. Se è vero, infatti, che è giusto combattere tutto ciò che viene fatto in nome nostro (della "nostra" religione, del "nostro" stato o del "nostro" popolo) in cui non ci riconosciamo, è anche vero, pe-

rò, che la responsabilità di ogni atto resta di chi lo compie e che non è sufficiente convivere con degli usurpatori per esserne considerati complici. Ogni uomo è il risultato dello sfruttamento dei suoi governanti e il popolo di una nazione è la somma degli uomini che vivono nel territorio su cui costoro decidono di governare. Pertanto non è più ragionevole addossare le colpe del governo israeliano agli israeliani di quanto non lo sia il ritenere responsabile tutta l'umanità.

Quindi, se "prendere una posizione politica" in merito al conflitto israelo-palestinese significa schierarsi con gli israeliani o con i palestinesi, io una posizione politica non la ho e spero di non averla mai in merito ad alcuna guerra: non perché abbia paura di schierarmi o perché aspetti di acquisire maggiori informazioni storiche in merito, né per disinteresse verso ciò che non è "anarchico" ma perché non credo nell'esistenza di tale dualismo.

Ho qualche dubbio sul carattere laico dell'Intifada, generato, ad esempio, dall'apprendere che il figlio, recentemente ucciso in un agguato israeliano, del leader del FPLP (organizzazione marxista, quindi laicissima) si chiamasse Jihad. Tuttavia non ho esitazioni a schierarmi con l'Intifada e contro l'esercito di occupazione. Neppure il fenomeno dei riservisti israeliani mi è del tutto affine da un punto di vista ideologico: è da servitori della Patria e da credenti in Dio che la maggior parte di essi si rifiuta di massacrare palestinesi e quindi tale movimento non è né antimilitarista né tantomeno anarchico. Tuttavia la mia solidarietà verso chi, nonostante la repressione carceraria, si rifiuta di obbedire agli ordini militari e diserta è incondizionata. Non so nulla riguardo agli israeliani morti negli attentati dei kamikaze e non mi interessa sapere se e per chi avessero votato: la mia condanna dell'attentatore è totale e non riesco a non stare dalla parte delle vittime di un gesto così vigliacco.

A chi pensa che sia sterile prendere queste posizioni senza inquadrarle in un contesto più ampio che sfoci in un comportamento volto a realizzare le proprie aspirazioni, rispondo che tale contesto, per me, è rappresentato dalla lotta fra oppressi e oppressori e non da quella fra israeliani e palestinesi. In tale lotta, a mio giudizio, gli attentatori suicidi, Hamas, l'ANP, Bush, Sharon, Arafat, gli stati (arabi e non, esistenti e in divenire) sono dalla stessa parte. Sono d'accordo con chi sostiene che la politica di Sharon sia la principale causa del fenomeno dei kamikaze di cui oggi viene incolpato Arafat e che ciò serva da pretesto per poter definitivamente annientare l'ANP. Probabilmente è anche vero che l'unico modo per interrompere lo sterminio è rappresentato da un (attualmente utopico) accordo Sharon-Arafat che riproponga i termini dell'accordo Rabin-Arafat del '94. Tuttavia ciò significa soltanto ammettere la disparità fra le forze in campo e la propria impotenza di fronte al massacro, ma non deve servire a giustificare nessuno né obbligare a schierarsi in un esercito piuttosto che in un altro. Resta la natura dello scontro fra ANP e Esercito Israeliano: una lotta, a spese del popolo israelo-palestinese, per definire modi e limiti dello sfruttamento delle "proprie" popolazioni. La naturale simpatia che in genere suscita in me, fra due contendenti, la parte più debole, non è sufficiente a sposare la causa di chi ha ripetutamente tradito le aspirazioni di un popolo che dice di rappresentare. Né riesco, in nessun modo, a giustificare chi, facendosi saltare in aria in un ristorante, uccide decine di persone per compiere un gesto puramente dimostrativo. Valuto questo gesto, pur nel rispetto del dramma personale da cui è mosso, del tutto analogo a quello del soldato israeliano che stermina, per odio vendicativo, una famiglia palestinese: cambiano i mezzi a disposizione, non il valore dell'atto. In conclusione, a mio avviso, chi continua a difendere le ragioni di un popolo piuttosto che di un altro si fa portatore di un'ideologia che della guerra è la causa e non la via d'uscita e ciò da ancor più fastidio se viene da chi non corre nemmeno il rischio di rimetterci la pelle. Rivendico quindi la mia possibilità di pensare e agire su un piano diverso, che non ha niente a che vedere con confini politici e geografici e che è, a mio parere, necessario alla pace più di quanto non lo siano le trattative tra i vertici gerarchici internazionali. Tale piano è costituito dall'abbattimento di quelle sovrastrutture mentali (stato, razza, nazione, religione, ecc.) all'interno delle quali non vi è possibilità per l'uomo di concepire la pace, essendo queste la causa di intolleranza fra persone che di diverso ed intollerabile hanno solo i propri oppressori.



IL GRANDE BLUFF

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: <http://www.ainfos.ca/it/>
- Libera/Stellanera: <http://www.libera-unidea.org>
- No compromise: <http://www.nocompromise.org>
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- Anarchist Yellow Pages (Elenco mondiale dei gruppi anarchici): <http://flag.blackened.net/agony/ayp.html>
- A - rivista anarchica: <http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/>
- Contropotere - sito anarchico: <http://www.ecn.org/contropotere>
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: <http://www.federazioneanarchica.org/>
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: <http://www.ecn.org/filiarmonici>
- Umanità Nova - settimanale anarchico: <http://www.ecn.org/uenne/>
- Tutto Squat - Il giornale malandrino degli squatter di Torino: <http://tutto.squat.net/>
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: <http://www.spunk.org/>
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: <http://www.comune.jesi.an.it/libertari/>
- Afaq: www.anarchistfaq.org
- El Paso: www.ecn.org/elpaso
- Ecologia Sociale: <http://www.ecologiasociale.org/>
- ALF: www.animalliberation.net
- Non Luoghi: <http://www.nonluoghi.it>
- Earth First!: www.earthfirst.org
- CaneNero: <http://www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/>

Sono ormai diverse settimane che, in Spagna, si discute sulla legittimità del progetto aznariano di illegalizzazione di Batasuna, partito della sinistra independentista basca. A parte le recenti e abominevoli parole di sostegno alla causa basca da parte del nostro Francesco Cossiga, è interessante tentare di introdurci nella delicata e difficile situazione dei Paesi Baschi.

La sola attenzione può non bastare per avere un'idea chiara di quello che sta accadendo in questo magnifico spicchio di terra della penisola iberica. Malgrado la difficoltà di intervenire sull'argomento più o meno dall'esterno (o da esterni) i fatti proposti dall'attualità permettono di entrare meglio al centro del problema. Il Partito Popolare, attualmente la forza politica preminente nel governo spagnolo, in accordo col Partido Socialista, sta tentando di porre fuorilegge Batasuna, partito basco votato da diverse migliaia di elettori. L'illegalizzazione è l'obiettivo massimo di una legge, la Ley de partidos, secondo la quale, tutte le organizzazioni politiche, sindacali, culturali che manifestino nella propria azione quotidiana una certa "affinità ideologica" con movimenti terroristi, nel caso specifico ETA, possono essere dichiarate illegali e automaticamente sciolte. Senza entrare nel merito della legge da un punto di vista di validità giuridica e costituzionale (sulla questione delle affinità ideologiche col terrorismo si gioca una battaglia dalle molte conseguenze, a cui non possiamo dedicare spazio in questo articolo), ed evitando di calarsi in difficili previsioni sul futuro della lotta politica delle regioni basche, ci limitiamo a delle "innocue osservazioni".

Prima di tutto possiamo notare la totale sincronia di intenti tra il Partito Popolare e quello Socialista nel voler alzare il livello di scontro, già altissimo, nei Paesi Baschi.

È una necessità, questa, dettata da ragioni prettamente strategiche: il governo spagnolo ha bisogno di un nemico ben visibile e, mancando alle forze dell'opposizione una base popolare reale (la situazione dei partiti socialdemocratici spagnoli, di cui la Izquierda Unida ne è la massima rappresentazione, è ancor più miserevole di quella italiana), Batasuna assolve questo ruolo sotto un duplice aspetto: è un ottimo concentrato di spinte pseudo-rivoluzionarie (e non aggiungiamo altro!) e di pratiche contro-identitarie.



In questo senso il nemico "Batasuna" assolve pienamente il ruolo che il governo spagnolo necessita: un mostro dalle due teste che rivendica socialismo, indipendenza, autonomia e federalismo - quindi una proposta apparentemente di rottura sia dei paradigmi oligarchici del potere politico spagnolo, accentrato sul governo di Madrid, sia di quelli identitari (propugnati per decenni dal franchismo e dalla potentissima chiesa cattolica spagnola) fortemente minacciati da un assetto geopolitico in cui, quasi tutte le regioni economicamente più sviluppate, Catalonia in primis, hanno ottenuto o tentano di ottenere, con le buone o con le cattive, una certa autonomia. Nel caso di Batasuna

esiste un terzo fattore che rende questo partito il nemico perfetto su cui scagliare anatemi: una componente interna più movimentista che appoggia la rivolta di strada (kale borroka) e che si assume la responsabilità di non condannare mai pubblicamente le azioni rivendicate da ETA. Curioso ed indicativo lo spazio dedicato dai principali periodici nazionali alla situazione basca: senza i paesi baschi, le agenzie informative spagnole sarebbero costrette al fallimento.

Un'azione mediatica continua dedica all'argomento intere pagine e colonne dei più illustri opinionisti: un gran vociare che si trasforma quasi sempre in "j'accuse" moralisti sul tema del terrorismo o in possibilità editoriali dei vari professori di scienze politiche (Savater entra in questo circolo di illustri pennivendoli). "El Pais", quotidiano socialista, dedica la stessa paginata di notizie (in genere la 13 o la 15) a qualsiasi rumore proveniente dai paesi baschi: sia esso una bomba che fa 5 morti o un petardo tirato da un bambino di 5 anni.

L'importante azione mediatica alimenta una sensazione collettiva di emergenza capace di giustificare qualsiasi azione repressiva attuata dal governo e dalla sua fascistissima Guardia Civile.

Dunque, un nemico interno, il paese basco in generale, che si alimenta, agli alti piani finanziari, di un'economia fiorentissima con l'odiata Spagna, ed un nemico esterno, la popolazione basca, che si può permettere una qualità di vita (incluso un livello di piena occupazione) assai superiore rispetto a la quasi totalità delle regioni della penisola iberica.

Un "nemico parassita", che si ciba, criticando, dello stesso flusso economico; un "nemico invidiato", per la grande efficienza del sistema sociale, economico, culturale messo in piedi.

Mantenere alto, dunque, il livello di scontro per suscitare la reazione più violenta possibile: da gennaio i vari corpi speciali spagnoli rastrellano numerosi centri delle regioni basche imponendo alle popolazioni locali una vigilanza continua ed una repressione scientifica.

Molti militanti delle varie forze politiche che si battono per l'indipendenza del paese basco sono stati incriminati e arrestati: alcuni sottoposti ad un regime carcerario durissimo.

Tortura e violenze fisiche sono all'ordine del giorno: una dispersione nelle carceri nazionali dei prigionieri politici baschi non permette ai familiari di avere informazioni in tempo reale delle dure punizioni a cui vengono sottoposti.

Per questo motivo, Batasuna organizza molte campagne di solidarietà nei confronti dei detenuti baschi: da qui il pretesto per accusare questo partito di essere il fiancheggiatore politico dei vari movimenti extraparlamentari che agiscono in tutto il territorio.

L'errore che spesso facciamo è quello di pensare alla situazione politica basca come ad un unico scontro tra il governo spagnolo e ETA.

Non è così: esistono miriadi di gruppi e di associazioni che si muovono sul territorio seguendo le pratiche dell'azione diretta e dell'autogestione che non hanno niente a che fare con gli obiettivi e le tattiche di ETA.

Da questo punto di vista, la vitalità di queste centinaia di militanti ecologisti, anarchici, libertari, comunisti, femministe, e molti altri, viene stroncata sia dalla repressione indiscriminata del governo spagnolo, sia dalla campagna mediatica che ha portato Batasuna ad essere l'emblema della rivolta basca al potere di Madrid. Niente ci può legare ad un partito, nè, a maggior ragione, ad una lotta per la liberazione e l'indipendenza di un territorio, o di un "supposto popolo".

In questo senso, a parte il manifestare il più profondo disprezzo per la pesantissima repressione che quotidianamente si abbatte contro molti giovani militanti di Batasuna e condannare le forze politico-militari del governo spagnolo che conducono questa campagna, riteniamo Batasuna responsabile di un'azione politica vuota, nei contenuti e negli obiettivi, e autodistruttiva nelle tattiche.

UN PARCO A GIORGIO ALMIRANTE ???

Non si può certo dire che a Taranto, politicamente parlando, di cazzate se ne siano fatte poche, sin dai tempi in cui Giancarlo Cito, squadrista rinviato a giudizio per associazione mafiosa, riuscì a coronare il sogno di divenirne primo cittadino. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda la proposta di intitolare un parco a Giorgio Almirante. Nel definire un coglione non si può discriminare tra destra e sinistra: il vero coglione è ideologicamente trasversale. Anche parlandone da morto. Almirante era un coglione. Uno dei tanti. Dovessimo intitolare un parco ad ognuno, vivremmo all'interno di un immenso golf club. Fu segretario di redazione della rivista "La difesa della razza" e autore dei deliri che seguono:

È escluso in ogni caso per gli ebrei l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Siamo rimasti ad una scuola incapace di "far gli italiani", ripiegata su una cultura sempre più bastarda. Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato. È meglio parlare di razzismo integrale, nel quale, come in ogni creazione di Mussolini, teoria e pratica si armonizzano in una chiara e realistica visione dell'umanità. Abbiamo udito, in questi giorni, in seguito alla totale eliminazione degli ebrei dalle scuole italiane, qualche timido lamento. L'operazione chirurgica è stata pronta e spietata; e qualche animuccia debole se n'è spaurita.

Il Ministro dell'Educazione ha annunciato l'istituzione di cattedre di razzismo in tutte le facoltà universitarie. Il provvedimento è salutare. In questo modo, infatti, gli studenti in Lettere, i futuri professori potranno penetrare i principi razzisti, e farsene gli assertori. È in atto un processo di ebraizzazione della scuola italiana.

Coglione, appunto. E altro che parco: ha già a disposizione tre metri quadrati di terra. Che se li faccia bastare !!!

Non è da Batasuna che passa un progetto più vasto di cambiamento rivoluzionario dell'esistente. La solidarietà più totale va verso quelle microrealtà che all'interno di un territorio segnato da questo "conflitto", si sforzano di mantenere alto il livello del dibattito politico, offrendo grandi contributi di riflessione che esulano dal grande bluff della rivendicazione di Batasuna "socialismo e indipendenza".

La grande umanità e la straordinaria capacità di reazione di molti compagni libertari baschi ha permesso in questi anni di aprire gli occhi su questo spaccato di mondo: ETA e BATASUNA non sono più gli attori principali, almeno per chi si obbliga a non credere alle menzogne dell'informazione di regime.

Con questo scritto non manchiamo di inviare la nostra più profonda solidarietà ai prigionieri politici baschi vittime dei regimi carcerari speciali e delle torture della polizia spagnola. Intendiamo aprire un dibattito che sappia concentrarsi sulle prospettive di appoggio a quella componente libertaria basca che si trova chiusa nella morsa dell'opinione pubblica, pronta ad accusare qualsiasi proposta rivoluzionaria di collusione col terrorismo ETA.

Nella spettacolarizzazione dell'azione repressiva contro Batasuna, le prime teste a cadere sono certamente quelle di tutti quei collettivi che lavorano sulle tematiche dell'anticapitalismo e della lotta contro lo Stato.

Numerose voci si levano ora a sostegno di Batasuna: contro la Ley de partidos si stanno mobilitando diverse componenti politiche. Basti pensare che a parte PP e PSOE, tutti gli altri partiti più forti si sono dichiarati contro, sostenendo, come unico valore portante la lotta al terrorismo e la difesa della democrazia. Batasuna sta facendo la sua parte: continue manifestazioni per una non meglio precisata difesa dei principi democratici.

Come a dire che, nel caso in cui il partito venga illegalizzato, la democrazia non esiste, mentre nel caso contrario, la democrazia continua ad essere un valore presente e condiviso a cui prostrarsi. Per coloro che sostengono che la democrazia è una menzogna, rimane dunque la felicissima consolazione di sentirci al fianco di tutti i compagni baschi che continuano a lottare quotidianamente per una rivoluzione comunista libertaria. Saluti e anarchia.

Jacob

I TRIPS E LE PIANTE ALIMENTARI

Pochi sanno (perché se ne parla poco e male) che l'uso delle piante medicinali o delle piante alimentari da parte dei popoli "di natura" viene oggi seriamente minacciato dall'accordo, all'interno del WTO (World Trade Organization) sui Diritti di Proprietà Intellettuale (Ipr). Gli accordi sono definiti TRIPS (Trade Related Intellectual Property) e riguardano l'estensione su scala planetaria di un'invenzione prettamente americana: il brevetto, con i relativi diritti legali e commerciali (la cosiddetta "proprietà intellettuale"). Un ufficio brevetti (Patent Office) negli U.S.A. esisteva già nel 1839, ma è solo nel 1980, con la sentenza Chakrabarty della Corte Suprema americana, che si è arrivati a brevettare un organismo vivente. Da allora, la rincorsa alle biotecnologie è stata praticamente inarrestabile e ha coinvolto anche i paesi europei, che hanno subito emanato una direttiva per la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche (98/44).

Un tipico esempio degli effetti nefasti della privatizzazione di un certo know-how biologico sull'economia dei popoli del Terzo Mondo è rappresentato dai semi Terminator prodotti dalla Monsanto, caratterizzati dalla non-riproducibilità naturale: i contadini sono costretti a ricomprare ogni anno le sementi dalla multinazionale americana, indebitandosi gravemente e arrivando spesso a dovere vendere le proprie terre.

Per quanto riguarda le piante medicinali, la situazione non è certamente migliore. Poco importa, infatti, alle compagnie americane se i popoli ricchi in biodiversità hanno da sempre conosciuto e praticato le proprietà benefiche di una certa specie vegetale (o animale), insieme ai procedimenti di estrazione e preparazione. Basta che una multinazionale delle biotecnologie sguinzagli un suo bio-prospectore sulle orme del rimedio tradizionale, allettando fraudolentemente la popolazione locale con promesse di facili guadagni (che non verranno mai), perché lo sciamano di turno ceda le proprie conoscenze in merito al-



l'estrazione, alla preparazione o all'assunzione di un determinato fitoterapico. Da quel momento, il gioco è fatto: basta far registrare il brevetto (che per gli accordi WTO ha una validità di 20 anni) e le popolazioni indigene dovranno pagare salate royalties alle aziende per la produzione e commercializzazione di quello stesso prodotto che i loro antenati usavano già da tempi immemorabili. A nulla varranno i tentativi dei rispettivi Stati di bloccare con leggi nazionali tale "libero" investimento di un'azienda straniera: se denunciati al WTO, questi Stati saranno passibili di sanzioni economiche consistenti, per avere ostacolato il rispetto della proprietà intellettuale.

Facciamo qualche esempio. Nel 1997 il Parlamento thailandese approva una legge per la tutela del patrimonio farmacologico tradizionale di fronte all'aggressività delle multinazionali straniere. La legge prevede un albo dei guaritori e dei rimedi naturali anche a base di erbe, in modo da mettere le compagnie di fronte al fatto compiuto di una registrazione con validità legale precedente a ogni forma di brevetto. Tale legge si era resa necessaria in Thailandia, vista la precedente controversia con una società giapponese che aveva brevettato l'uso del plao noi, pianta con proprietà anti-ulcerative. Appena presentata la proposta di legge, il Dipartimento di Stato degli U.S.A. manda una lettera di protesta con richiesta di spiegazioni al governo Thailandese su presunte violazioni dei Trips. Nel maggio 1997, una lettera di risposta da parte di numerose Ong ambientaliste è indirizzata a M. Albright per difendere il diritto dei Thailandesi a tutelarsi dall'ingerenza americana. A tutt'oggi, la legge continua il suo iter in Parlamento, nonostante le minacce degli U.S.A. di ricorrere alle sanzioni del WTO. Un altro esempio può essere quello dell'albero indiano detto neem, conosciuto sin dai tempi più antichi per le sue proprietà curative di acne e ulcere e usato tra l'altro per la pulizia dei denti e come pesticida biologico. Presso le comunità indiane, questa pianta è conosciuta col nome significativo di "farmacia del villaggio": le si riconoscono proprietà antipiretiche, antielmintiche, antisettiche, astringenti, anti-infiammatorie e tonico-amare. I procedimenti di estrazione e preparazione sono piuttosto complessi, ma alla società americana W. R. Grace Company nel 1971 è bastato modificare leggermente tali procedimenti per ottenere l'esclusiva su di un pesticida ricavato dal neem. In effetti, la modificazione introdotta dalla compagnia è minima rispetto alle tecniche indigene e per questo motivo più di 200 Ong hanno intrapreso nel 1995 una campagna per difendere i diritti degli Indiani a usare l'albero senza pagare. E' prevedibile che la W. R. Grace farà appello agli organismi del WTO per denunciare l'opposizione delle popolazioni autoctone dell'India a quello che essa considera un suo sacrosanto diritto.

Il tentativo di appropriarsi delle risorse biologiche di altri paesi ha portato alcuni a parlare di vera e propria "biopirateria". Tale furto legalizzato dal WTO ha come base l'evidente sproporzione tra la ricchezza di specie dei paesi del Sudamerica, dell'Africa e dell'Asia e la povertà dei paesi occidentali. La maggior parte delle piante agronomiche e medicinali di una certa importanza, infatti, sono state storicamente importate negli U.S.A., data la sua endemica scarsità di risorse biologiche autonome (il solo girasole è una specie autoctona di una certa rilevanza).

Già negli anni '90 del secolo scorso, quasi la metà dei farmaci convenzionali prodotti in Occidente erano derivati da sostanze naturali o dai loro derivati sintetici. Senza calcolare i rimedi cosiddetti non-convenzionali, una recente ricerca negli U.S.A. ha dimostrato che il 100% dei medicinali dermatologici, il 76 % di quelli per problemi respiratori e allergici, il 76% degli antibiotici e il 75% dei generici e degli analgesici derivano da sostanze naturali, in maniera diretta o indiretta. Per citare solo alcuni dei fronti della ricerca farmacologica contemporanea nei paesi suddetti ad opera delle multinazionali, basti pensare ad anti-coagulanti come l'Hirudin e il Recludan ricavati da alcune specie di sanguisughe esotiche; alla draculina ricavato da alcune varietà di pipistrello africano; a



PER UN COORDINAMENTO REGIONALE ANARCHICO CAMPANO

Il Gruppo Anarchico Contropotere e l'Organizzazione AnarcoComunista Napoletana / F.A.I. propongono, per Domenica 29 settembre 2002 a Napoli, in una sede da precisare ulteriormente, un convegno che abbia come scopo l'organizzazione di un Coordinamento Regionale delle realtà, sia gruppi sia individualità, anarchiche e libertarie della Campania. L'idea di un tale coordinamento anarchico regionale nasce, per noi, dalle seguenti esigenze:

- Aumentare le nostre capacità di lotta antistatale, anticapitalistica, antimilitarista, antirazzista, antisessista, ecc. tramite la diffusione delle idee ed il coordinamento delle iniziative in cui i singoli si riconoscono.
- Aumentare le nostre capacità di propaganda dei nostri ideali egualitari, libertari ed in generale antigerarchici.
- Allargare gli spazi di discussione e le possibilità di accrescimento politico-culturale degli individui e dei gruppi.
- Sottrarsi, tramite l'autoorganizzazione delle iniziative, all'attuale monopolio politico di determinate strutture sul movimento d'opposizione.
- Porsi come luogo di aggregazione, anche al di fuori del movimento anarchico e libertario, di iniziative di lotta autogestionarie.
- Mostrare nella prassi la possibilità concreta e non solo parolaia dell'autoorganizzazione orizzontale degli individui e dei gruppi.

L'incontro di Domenica 29 settembre 2002 servirà dunque, nelle nostre intenzioni, a conoscerci, ad operare una prima mappatura della presenza politica libertaria sul territorio campano, delle rispettive posizioni generali, delle iniziative passate e delle potenzialità future, e, immediatamente dopo, a ragionare sulle ipotesi concrete di coordinamento.

(l'orario e il luogo del convegno saranno comunicati al più presto)

Napoli, 12 luglio 2002

Saluti anarchici

Gruppo Anarchico Contropotere,
Organizzazione AnarcoComunista
Napoletana / F.A.I.

Per ulteriori informazioni:

O.A.C.N. F.A.I.

Vico Lazzi 5 (traversa di via S.
Chiara), 80134 Napoli
Tel. 3332840249

Apertura sede: mercoledì 20:30
<http://www.ecn.org/contropotere>
contropotere@ecn.org

ipotensivi come il tirofiban derivante dal veleno di una vipera asiatica e al bradykinin, ricavato dalla vipera brasiliana detta Jararacussu; a potenti analgesici come l'epibatidina e l'ABT-594, derivati dalle rane colombiane o al ziconotide ricavato da un gasteropode delle Filippine, entrambi parecchie volte più potenti della morfina; ad alcuni tipi di anestetico prodotti a partire dal curaro; al farmaco anti-HIV NIM811, realizzato coi principi attivi del fungo esotico Cordyceps (una cui varietà scandinava produce anche la ciclosporina); alla chinidina, potente antiaritmico derivante dalla Conchona (la pianta del chinino antimalarico). Tutti questi medicinali sono registrati regolarmente come brevetti cui corrispondono diritti legali e commerciali, senza che alle popolazioni native sia giunta se non una parte irrisoria (nel migliore dei casi) dei profitti realizzati dalle multinazionali. I fenomeni di "biopirateria" sono aggravati dalla facilità o dall'ingenuità con cui sciamani e curanderos cedono i segreti curativi della natura, in un'ottica di condivisione con l'uomo bianco dei benefici della stessa. Di fronte a questo scempio, le Ong e i movimenti no-global stanno lentamente assumendo consapevolezza e stanno organizzando campagne di informazione e boicottaggio.

Aspetti problematici di tale lotta sono anche i costi proibitivi dei brevetti: da una ricerca recente, pare che per brevettare l'uso di una pianta medicinale della Namibia in 52 paesi ci vorrebbero circa 500.000 dollari annui, più le eventuali spese di copertura legale per difendere i diritti in tribunale. Si tratta, naturalmente, di costi esorbitanti per le comunità povere di quel paese.

In un momento storico in cui la biodiversità del pianeta è seriamente minacciata, come anche la sopravvivenza dei popoli "di natura" che conoscono i rimedi terapeutici della foresta, le multinazionali cercano di appropriarsi di quello che resta delle risorse biologiche di paesi già sfruttati economicamente. Il loro obiettivo è estendere il controllo totale dell'economia sulla materia vivente, rendendola, come i semi della Monsanto, una cosa morta, inerte, una mera merce tra tante altre. A nostro avviso, è compito preciso di ogni persona seriamente interessata a un uso rispettoso e il più possibile sociale delle risorse del mondo naturale denunciare e contrastare in ogni modo possibile questa tipica barbarie del XXI secolo.

Marco Nieli

LA DISINFORMAZIONE DURATURA

L'attuale fase della "permanente" guerra israelo-palestinese è paradigmatica della *gabbia mediatica* cui tutto il globo è sottomesso. Infatti, mentre il ministro per la Sicurezza d'Israele Uzi Landau sentenziava «Se Bush menzionerà un futuro Stato palestinese, darà un chiaro contributo al futuro terrorismo», il presidente americano, a poche ore dall'attentato, rispondeva: «Crediamo nella pace in Medio Oriente... non rinunceremo alla nostra visione che respinge il terrorismo e onora la pace e la speranza».

Da una parte si ergono muri, dall'altra si enunciano appelli di una possibile risoluzione attraverso una riforma radicale dell'Autorità palestinese con la proclamazione successiva di uno Stato ad interim della Palestina, diviso in due parti, A e B. È chiaro come i fili della matassa siano in mano a chi ha bene in mente scenari a venire e che può permettersi uscite totalmente avulse dalla cruda realtà che, pure, è sotto gli occhi di tutti.

La gabbia mediatica consiste proprio nel suggerire in modo convincente o il "punto di vista" dominante per gli interessi dei privilegiati (occidente) o una "neutralità paradossale", nonostante le informazioni dei massacri israeliani e della condotta criminale di NATO e USA siano recuperabili ovun-



que, compresi i TG o i quotidiani borghesi.

Noam Chomsky spiega da tempo il reale problema dell'informazione dei massmedia.

Egli svela la natura bombardante, di sovrapposizione, di surplus dell'informazione; è più conveniente disorientare piuttosto che censurare, più gestibile un qualsiasi diffuso piuttosto che un'ignoranza temporanea; insomma l'informazione, oggi, è disinformazione.

Quando lo stato "amico" per eccellenza di Israele, fedele fornitore di alta tecnologia e relazioni segrete militari ed industriali per conto della First Lady Laura Bush, a proposito della muraglia, si permette di rimproverare Sharon: «C'è un'enorme barriera di odio e sospetto. Spero che venga abbattuta...I palestinesi hanno bisogno di speranza e di una vita decente, che solo l'abbattimento dei muri può propiziare», allora tutto o è il contrario di tutto o semplicemente è il "nulla" in pasto all'opinione pubblica che, accondiscende bene, può continuare ad occuparsi di altro che tanto c'è chi sa e può.

"sbaglia chi crede che i media sono vicini o in stretto rapporto con l'Establishment, i Media SONO l'Establishment".

Così diceva un professore, scampato all'operazione "Giusta Causa", nel bel film di B. Trent "Panama Deception", dopo che gli USA avevano raso al suolo mezza città e riempito decine di fosse comuni con migliaia di civili a Panama.

Il "canale" panamense è stato la "piazza" sperimentale prima dell'ondata "umanitaria" che dalla guerra del Golfo, alla Bosnia, al Kosovo ha determinato le politiche imperiali delle potenze per la spartizione ed il controllo di risorse e zone d'influenza. Già allora infatti il cattivo, l'Hitler della storia fu creato ad hoc, additando all'ex stipendiato della CIA Manuel Noriega, il ruolo di narco-terrorista da eliminare a tutti i costi, per costi s'intendeva, e lo s'intende tutt'ora, i civili e i territori smembrati.

E' però vero che dopo l'ormai fatidico 11 settembre le missioni di pace, le guerre umanitarie sono un gioco dialettico inutile (ben riuscito per tutti gli anni '90) ed infatti si può tranquillamente chiamare guerra, al terrorismo ovviamente, ma pur sempre e solo guerra. Il nemico è ovunque, i terroristi sono ovunque, ma di contr'altare la libertà sarà *duratura* e la giustizia *infinita*. A chi da anni, scimiettando astratte tesi anarcocapitaliste, va sostenendo l'estinzione degli stati-nazione, non resta che godersi il ritorno del patriottismo più becero e mitologico, l'applicazione di leggi d'emergenza a tappeto, l'estensione dei decreti di blocco delle frontiere, l'acutizzarsi di misure protezionistiche ultranazionalistiche (vedi i dazi sull'acciaio degli Stati Uniti) e più diffusamente il riemergere di un fascismo strisciante e populista come in Francia, in Italia, in Olanda solo per restare in Europa.

Il dibattito sui Media, sull'Informazione, sulla trasmissione dei saperi ritorna più che mai prioritario fra le componenti rivoluzionarie del movimento. Non solo e non tanto sulle analisi globali serve spendersi, ma sulla fattibilità di strumenti propri di emancipazione mediatica e quindi di "cibo sano" per le coscienze.



INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via dei Campani 69
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06-4464230

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova" settimanale
anarchico
Redazione nazionale: C.so
Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Biblioteca Unidea"
Via Pomposiana 271
41100 Modena
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Edizioni anarchismo"
c/o Alfredo Bonanno
Casella postale: 61
95100 Catania

"Gratis"
Casella postale: 2259
50100 Firenze

"Pagine in rivolta"
Casella postale: 1254
10100 Torino

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

Nestor

UNA STORIA ITALIANA



18° MEETING
ANTICLERICALE
5 - 8 SETTEMBRE 2002

Piombino (LI) in località Rio Torto presso la "Pinetina"

DIBATTITI:

* Libera e pubblica dibattito sulla scuola
con: W. Siri, F. Codello, P. Nesti, D. Romito e C. Scarinzi.

* Il libro e la spada dibattito su religioni, guerre e nazionalismi
con: P. Gurrieri, E. Marzo, M. Coglitore e A. Quattrocchi.

* Ognuno ha il dio che si inventa dibattito sull'ateismo
con: F. Carlizza, L. Calpini, M. Hack e F. Visentin.

* Dall'embrione alla clonazione dibattito su bioetica e biotecnologie
con: C. Gazzola, L. Siddi e G. Raffa dell'USI sanità di Milano.

PRESENTAZIONE LIBRI:

* Gianni Grana, L'invenzione di dio (ultimo volume)
con L. Franceschetti e P. Marazzani

* Pippo Gurrieri, La piovra vaticana
con P. Gurrieri

* K. Deschner, La chiesa che mente e Storia criminale del cristianesimo

L'Italia è ancora scossa dai sussulti del 1968 e dell'autunno caldo, con gli operai in piazza e gli scioperi ad oltranza, quando, il 12 Dicembre 1969, una bomba massacrò crudelmente 17 persone e ne ferisce in modo riprovevole altre 84, nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, sita in Piazza Fontana a Milano.

Quasi da copione, le inchieste si gettano contro i gruppi anarchici ed extraparlamentari, maxi retate, interrogatori, un anarchico ucciso (Giuseppe Pinelli), lanciato dalla finestra della questura.

Tre giorni dopo la strage, il 15 Dicembre 1969, Pietro Valpreda, un giovane ballerino anarchico, viene arrestato, ritenuto responsabile della bomba di Piazza Fontana. Tutto sulla base della testimonianza di un tassista alquanto dubbio, Cornelio Rolandi, che fornisce un identikit del presunto attentatore in totale disaccordo con l'immagine e il modo di fare di Pietro Valpreda. Il cliente di Rolandi (se davvero ha avuto quel cliente), porta la cravatta, gira in cappotto e parla in italiano, senza alcuno accento dialettale. Pietro Valpreda non porta mai la cravatta (indumento che odia!), indossa sempre l'eskimo e il suo accento milanese è incancellabile. Ma per gli inquirenti basta lo spontaneo ed equivoco "L'è lù", detto dal tassista appena vede l'anarchico. "E' lui" basta per condannare Pietro Valpreda, per farlo definire mostro, belva umana, pazzo assetato di sangue dai giornali dell'Italia perbenista e spalleggiatrice del sistema. "E' lui", detto di scatto senza pensarci, basta a lasciare in prigione un innocente per tre anni, carcerazione preventiva.

Poi inizia la trafila dei processi, le condanne, le assoluzioni, gli appelli, i ricorsi e così via.

Deve arrivare il 1987 per l'assoluzione e la condanna di gente implicata negli ambienti dell'estrema destra. La condanna dei fascisti di Ordine Nuovo arriva il 30 Giugno 2001: ergastolo per Delfo Zorzi (in Giappone con poche probabilità di estradizione), Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni.

"E' solo una mezza verità, bisogna vedere chi c'è dietro", dice Pietro

Valpreda nella conferenza tenuta proprio nella stessa Piazza Fontana. E' la cronaca di una storia dell'Italietta, l'Italia dei preconcetti contro gli anarchici (se scoppia una bomba sono gli anarchici!), l'Italia che copre i militanti dell'estrema destra che usa come propri delfini per realizzare i progetti tendenti al golpe dei Servizi, l'Italia dei processi infiniti, l'Italia dei continui ricorsi, l'Italia dei mostri sbattuti in prima pagina, prima ancora che si sia accertato se i sedicenti "mostri" siano colpevoli, l'Italia dei giornali che si fanno chiamare indipendenti e poi sono ancora più militanti di quelli chiaramente abbinati a una parte politica. Dopo Piazza Fontana un bel po' di italiani hanno aperto gli occhi, hanno capito che gli anarchici non erano altro che una scappatoia per coprire interessi e strategie losche ordite dallo stato e dai servizi segreti.



Se ne accorsero, gli italiani, della trama nera, ed iniziarono i comitati per Valpreda libero: lo si urlava ai concerti, lo si urlava nelle manifestazioni e nelle canzoni di protesta del tempo.

"I veri assassini han la camicia nera, anarchico Valpreda fuori dalla galera", diceva Giovanna Marini.

Si è conclusa la sera del 6 Luglio, la vita di Pietro Valpreda, simbolo dell'ingiustizia italiana e simbolo di mille lotte contro un carcere troppo facile a venire (soprattutto a chi non c'entra niente) e troppo difficile da cancellarsi.

Aveva 69 anni, era circondato dai suoi parenti e dai suoi compagni di lotta di sempre.

Se n'è andato e ha portato con sé tante utopie, tanta memoria storica, ma soprattutto una incolmabile sete di giustizia, che mai ha avuto piena.

Tante parole sono inutili, ne serve solo una. ADDIO!



Sara

E a te Pietro Valpreda

Batton le sette e mezza la mattina
vien quattro sbirri a visitar le celle
chi batte all'inferriate e chi alle porte
chi ascolta il grido delle sentinelle

E a te Pietro Valpreda t'hanno rinchiuso
che da due anni sei dentro innocente
giustizia dei borghesi non ha recluso
quelli che rei lo sono veramente

Sia maledetto chi inventò le chiavi
chi inventò le galere e i tribunali
e che imprigiona sempre gli innocenti
perché difende i veri criminali

La canzone originale è un lamento carcerario toscano, attualizzato in occasione dell'inizio del processo per la strage di Milano.



con R. Massari, L. Franceschetti e C. Pauer

* Pierino Marazzani, Le disgrazie dei papi e Chiesa Magna
con P. Marazzani

* Ernesto Rossi, Pagine Anticlericali
con M. Franzinelli

* Luigi Cascioli, La favola di Cristo
con la partecipazione dell'editore

PROIEZIONI:

* I banchieri di Dio, parteciperà il regista Giuseppe Ferrara.

Alla proiezione seguirà un dibattito con il regista intervistato da Carlo Ghirardato

* Amen di Costa Gavras

* L'ora di religione di Marco Bellocchio

SPETTACOLI:

* Nando e Fabio Canzonieri libertari - Rovigo

* Marmaja Musica Popolare - Rovigo

* Alessio Lega Dall'ultima galleria - Milano

* Joe Fallisi L'uovo di Durruti - Milano

* Cashba In concerto - Palermo

* @Band Il Vaticano brucerà .. ed altre storie - Modena

* Chiara Gazzola e Paola Brolati Suor Pinguina - Bologna/Venezia

* Mario Pirovano presenta il suo Johan Padan - Milano

[Ulteriori info sul sito web www.ecn.org/contropotere]

SOLILOQUIO DELLO STATO

VESPAIO SQUAT

Anche Torino, con la sua giunta di centro sinistra, si prepara a intraprendere appieno il percorso per trasformarsi in una città vetrina, in occasione dei giochi olimpici del 2006. Dal 9 luglio infatti è avvenuto l'ennesimo sgombero di uno squat (Vespaio squat) in pochi mesi.

Minuto per minuto le fasi dello sgombero

- 6.30 Come ci immaginavamo la giunta di sinistra ha dato il via ai suoi cani da guardia che in questo momento stanno sgomberando il Vespaio squat in strada Mongreno. Un ingente spiegamento di forze, sta distruggendo le barricate ed anche pezzi dello stabile, gli occupanti non si sono fatti sorprendere ma sono già sul tetto... a tra poco le novità'

- 6.45 La polizia sta sgomberando ma le barricate reggono, la polizia non ha potuto entrare con i mezzi. sono a piedi e con le scale, stanno cominciando a tirare sugli occupanti sul tetto pietre ed altri oggetti, nonché la solita sequela di minacce gratuite... tra cinque minuti altre novità'

- 7.15 Barricate, strada allagata ed alberi gettati per traverso stanno allungando i tempi dello sgombero, ora la polizia si affida al lavoro dei servi pompieri per sgomberare la strada, probabilmente vogliono fare entrare auto pompe ed autoscale, continuano le minacce pesanti contro gli occupanti...

- 7.30 la polizia e' riuscita, dopo aver sgomberato la strada a fare entrare l'autoscala dei pompieri... gli occupanti stanno aspettando sul tetto le prossime mosse degli sbirri. E' un tetto molto alto, difficile e pericoloso. Gli occupanti sono determinati a non farsi tirare giù, correndo sul tetto o abbracciandosi insieme... vi ricordiamo che la strada e' bloccata, non si può essere testimoni visivi, la polizia ha

Qui ci sgomberano.

Sgomberano perché all'improvviso una cascina occupata da anni, con persone che l'hanno scelta come luogo stabile in cui vivere, che l'hanno risollevata dal degrado mortale della noncuranza burocratica e riportato alla vita i suoi muri, ebbene questo luogo all'improvviso serve, all'improvviso può fruttare, può portare soldi e riconoscenza. Soldi: un altro edificio da cui spillar tasse. Riconoscenza: la Coldiretti, destinataria del fabbricato, alle prossime elezioni dovrà ben ricordarsi del favore.

Ah e il sindaco e l'assessore che dicono? Grazie squatter, siete da lodare, ci avete fatto notare che c'è la vita dove non c'è più Stato.

Tirato in causa... eccolo... sta arrivando... se ne sente l'odore... è lui... lo Stato.

(N.B.: lo Stato adopera il plurale maiestatis.)

"Appunto, grazie, grazie di tutto: dobbiamo riportare subito la morte, dobbiamo riportare subito noi, lo Stato. Non possiamo mica rischiare che qualcuno voglia e riesca a vivere! Potrebbe essere contagioso... Potrebbe essere molto, molto pericoloso per noi!"

Ah ma un momento... voi squatter fino ad ora avete vissuto, siete riusciti a portare la vita dove noi, sempre vigili e impeccabili, ogni giorno radichiamo la morte e sopprimiamo la libertà. Ma come vi siete riusciti? Come? Noi siamo indistruttibili, siamo sempre all'erta, siamo dappertutto, abbiamo mille occhi e mille braccia... siamo sempre pronti a serrare la morsa su chiunque si muova... Non capiamo... O forse... forse anche voi, a volte, siete scaltri e attenti e pronti. Voi cercate di radicare la vita e combattere l'oppressione. Forse, a volte, ce la fate. Forse... forse noi non siamo indistruttibili e non siamo sempre all'erta. Forse non siamo dappertutto. Cazzo... se è così... insomma... abbiamo dei punti deboli. Ecco, ecco dove riuscite a vivere, ecco dove riuscite a proliferare. Voi. Bastardi. Siete riusciti a eludere le nostre guardie (perché ci sono) che dormivano o le avete accoppiate senza che ci destassimo in tempo. No! Allora non siamo invincibili... Ma, ditemi, come fate ad essere immuni al nostro alito pestifero? Avete forse scoperto un vaccino? Dobbiamo impedire che venga diffuso! Ma cosa volete fare? E' impossibile! Insomma volete forse migliorarci? Volete forse sostituirci? ...no, no, no! Voi volete distruggerci. Possibile che pensiate che sia la nostra esistenza la causa dei vostri mali? La portatrice della disuguaglianza? La promotrice delle ingiustizie? L'emblema dell'autorità e della sottomissione? Possibile che voi abbiate scoperto come pensare? Possibile che ci abbiate smascherato? Ci avete forse colti in flagrante?

Abbiamo sempre fatto di tutto per non far crollare lo scudo del bene comune, della legge garante di equità, del capitale sinonimo di benessere... Eppure... eppure siete una minoranza... Non vi importa? Come non vi importa! Insomma la maggioranza! La maggioranza che decide chi deve decidere per loro, la maggioranza che assicura la propria sicurezza, la maggioranza che provvede al proprio benessere... non è così che va il mondo?



Come? Non è la maggioranza? Solo un'élite privilegiata a decidere e a governare? E addirittura con il consenso interessato o strappato della maggioranza? E va be' e allora? E' chiaro che quest'élite si sarà guadagnata i suoi privilegi e



i suoi mezzi e merita quindi la posizione che ricopre. Come?! Quest'élite trae forza dal sangue di chi sfrutta? Ciò che possiede è un accumulo di sottrazioni a danno di altri individui? Come?! Cosa dite?! Quest'élite campa solo perchè è nostra serva? Come?!... Come?! No non sapete quello che dite... no...li... li... li ficcherete su per il culo i loro stessi privilegi e ci... ci... ci farete ingoiare la nostra stessa merda? No... no, non vi capiamo. Sì... non vi capiamo: parlate un'altra lingua. Abbiamo ripetuto quello che avete detto? Beh, sì... ma non l'abbiamo compreso. Siamo intelligenti e preparati ecco e siamo riusciti a ripetere esattamente quello che avete urlato ma... non l'abbiamo compreso... no.

Parliamo due lingue diverse. Ecco... l'abbiamo capito anche noi. Non possiamo comunicare. Non abbiamo possibilità di discussione, punti di avvicinamento... l'abbiamo capito anche noi perché siamo nemici."



Reblack

campo libero e può fare le peggio porcate... Sono previste nuove iniziative in solidarietà, gli squatter solidali già si stanno muovendo...

- 9.00 In risposta al tentativo di sgombero da parte della polizia in strada mongreno un'altro tetto è stato conquistato in pieno centro città, in via rossini gli occupanti sono trincerati sul tetto, lo striscione recita: per ogni sgombero una nuova occupazione... ora quindi le case occupate sono due in più. quale sarà la prossima mossa della giunta di sinistra torinese?

MEDIA E MOVIMENTI D'OPPOSIZIONE

Alcune componenti del movimento d'opposizione teorizzano, ormai già da qualche anno, la necessità di "usare" i mass-media di regime per veicolare i contenuti del movimento, di sfruttarli come cassa di risonanza ben più ampia e potente dei pochi mezzi di comunicazione propri, di studiare con attenzione le caratteristiche di ricezione delle notizie da parte di stampa, radio, TV, ecc. e di valersi di queste per amplificare le iniziative antagoniste.

Quest'ipotesi si è fatta anche prassi politica, con un qualche apparente successo: il "movimento" è divenuto elemento di notizia, alcuni suoi "portavoce" sono stati invitati nelle trasmissioni di larga audience, ecc. Nonostante ciò, sono convinto che queste piccole vittorie tattiche nascondono una cecità strategica.

In parole povere, nascondono un errore di fondo - molto grave - nel rapporto che i movimenti d'opposizione dovrebbero avere con gli strumenti di comunicazione di massa del potere.

La mia idea è che i movimenti d'opposizione dovrebbero, invece, prescindere completamente dal tentativo di strumentalizzare le dinamiche dei mass-media dell'avversario e far capo solamente ai propri, per quanto miseri.

Questo perché una tale strategia di "utilizzo" dei media altrui ha successo solo ed esclusivamente in presenza di una complicità - cosciente o meno - dei mezzi di comunicazione di massa dell'avversario nei confronti della strategia comunicativa del movimento.

In altri termini, se questi si abitua a parare le proprie iniziative in funzione dell'obiettivo di "bucare lo



FIDEL È UN FAN DI SILVIO

In un articolo di "Chi" (settimanale scandalistico-familiare, edizione Berlusconi, cioè Mondadori) scopriamo che non è affatto vero che il nostro nanesco capo di governo italiano è criticato proprio in tutto il mondo. Anzi, ha un inaspettato sostenitore in una lontana isola dei Caraibi. In un'intervista alla rivista, Fidel Castro elogia il Cavaliere: sa difendere l'Italia dalla crisi. Dice il Lider Màximo a "Chi" che il sistema di piccole e medie imprese rappresentato da Berlusconi funziona e che ha creato stabilità e ricchezza per l'Italia.

"Non ho mai avuto l'onore di conoscerlo, ma vedo che con il governo attuale sta sopportando la crisi meglio degli altri Paesi europei", conclude il vecchio dittatore.

Proprio vero che i Caudillos tra di loro si riconoscono dall'odore.

Peter punkk



schermo", si troverà col culo a terra non appena arriverà il contrordine - come, detto per inciso, mi pare sia il caso attuale - di ignorare completamente le iniziative del movimento, per quanto ben costruite esse siano rispetto alle dinamiche teoriche della comunicazione mass-mediale. In altri termini ancora, tali dinamiche non sono ineluttabili leggi di natura, ma sono subordinate alle scelte del potere, che può sospenderle come e quando vuole. Un movimento che parametri la sua visibilità in base alla sua presenza mediatica altra, insomma, si troverà a dileguarsi nel momento in cui tale presenza verrà meno, facendo la fine delle tante guerre in atto ma "scomparse".

Molto meglio, allora, regolarsi esclusivamente sulle proprie capacità di comunicazione, considerando tutto il resto eventuale grasso che cola.

Occorre soprattutto non sopravvalutare la potenze dei grandi media: negli anni sessanta/settanta, chi scrive lo ricorda benissimo, pressoché tutti i media erano controllati dall'avversario, ma un volantino o un manifestino scritto a mano avevano una potenza persuasiva ben maggiore di questi.

La potenza di un mass-media, insomma, consiste solo in seconda battuta sulla sua capacità di penetrazione "tenica": in prima ed essenziale battuta ciò che conta è la fiducia che il ricevente ripone nella fonte della notizia.

È questa fiducia, allora, che dev'essere l'obiettivo del movimento; e per conquistare questa non c'è strategia mediatica che valga, di fronte al quotidiano lavoro di massa. Per parafrasare un documento dei Black-Block americani dopo l'11 settembre, la cosa più importante è "parlare con il tuo vicino". Se questi comincerà ad aver fiducia in te, non ci sarà, allora, Porta a porta che tenga, ed anche un giornalino fotocopiato come questo che stai leggendo sarà l'invidia di tutti i potenti della comunicazione.

Shevek

LA SPEZIA, IL GOLFO DELLE ARMI

È conosciuto da tutti come il "Golfo dei Poeti": per esser stato dimora dei grandi poeti Shelley e Byron; per "Le Cinque Terre" dove si trova la "via dell'amore" che unisce Riomaggiore a Manarola; per le bellissime località balneari e d'interesse storico come Lerici e Portovenere. Queste e molte altre bellezze della zona sono però affiancate da un altro motivo, per il quale la città di La Spezia è nota in Italia e nel resto del mondo: la produzione di armi.

L'Arsenale Militare, vecchio quanto la stessa città, e l'O.T.O. Melara industria bellica produttrice di carri armati e mine antiuomo, sono oramai da tempo una delle maggiori fonti di sussistenza della provincia ligure. Se poi ci affianchiamo la centrale a carbone ENEL e il porto mercantile in continua espansione che ha invaso la città di container, possiamo bene immaginare quanto di poetico rimanga in questo golfo.

Questa breve introduzione è per dare un minimo l'idea dello stato in cui si trova La Spezia, città che dal 18 al 21 di Giugno di quest'anno ha ospitato la mostra-convegno delle armi subacquee "Undersea Defense Technology". Nessuno sapeva nulla in città, fino a quando nella cronaca locale del quotidiano Il Secolo XIX, è apparso un articolo che annunciava: "conto alla rovescia per la kermesse che porterà in città 2000 managers di 104 industrie del settore della difesa sottomarina, a giugno Under Sea Defense rassegna di armi high tech expò internazionale di sistemi d'arma subacquee che si terrà al Pala-sport dal 18 al 21....".

Appresa la notizia, come Circolo Libertario "Pasquale Binazzi", abbiamo aderito al Coordinamento Contro i Mercanti di Morte. Quest'ultimo spontaneamente formatosi e composto da gruppi e associazioni di vario genere, ma tutte accomunate su posizioni di antimilitarismo e di riconversione dell'industria bellica. Così in compagnia del Social Forum spezzino, di ARCI, ACLI, Tavola per la pace, Emergency, Rifondazione Comunista, ecc., abbiamo organizzato seppur con notevoli differenze ideologiche, una contromanifestazione di protesta, parallelamente ai quattro giorni della mostra di armi subacquee. *Com'è andata.*

Martedì 18 Giugno dalle ore 8:30 fino alle 12:00 di fronte all'ingresso del palazzetto dello sport, dove si teneva la giornata inaugurale della mostra mercato delle armi navali, il Coordinamento ha effettuato un presidio al quale hanno partecipato circa ottanta persone che con: slogan, musica, striscioni e bandiere hanno contestato l'avvenimento. Non male, dal punto di vista dell'affluenza, se si pensa che era una giornata lavorativa ed il tutto si è svolto sotto un sole estremamente torrido. Presenti anche (come

potevano mancare d'altronde?) una cinquantina circa fra poliziotti e carabinieri, boccheggianti dal terribile caldo ma sempre all'erta "contro i temibili no-global":-))

La sera dello stesso giorno, alle ore 21:00 al Centro Culturale Allende, si è tenuto il dibattito sull'antimilitarismo e la riconversione dell'industria bellica. Di fronte a circa centoventi persone hanno partecipato in veste di relatori: Giorgio Beretta (Missionario Saveriano); Marco Tamborini (Agenzia Lombarda per la Riconversione Bellica); Pietro Stara (Commissione Antimilitarista della F.A.I.). Molto applaudito l'intervento di quest'ultimo, non è un giudizio di parte ma è la pura verità, che ha fatto una analisi molto attenta e precisa sull'attuale industria bellica mondiale.

Mercoledì 19 Giugno alle ore 18:00, la protesta ha avuto luogo nella centralissima piazza Mentana, con una performance teatrale dell'attore Angelo Tonelli e con un massiccio volantinaggio di controinformazione. Nella serata di Mercoledì 20 Giugno alle ore 21:00, nuovamente al Centro Culturale Allende, si è svolto un altro dibattito avente come argomento principale la presenza di sottomarini nucleari nel golfo spezzino.

E' intervenuto sull'argomento Aldo Lombardi, il segretario del Partito della Rifondazione Comunista di La Spezia, di fronte ad una platea di circa ottanta persone. In occasione di questa serata siamo riusciti ad effettuare, come Circolo Libertario "Pasquale Binazzi", anche un tavolo di diffusione di stampa anarchica. Vendendo copie di Umanità Nova, La rivista "A", opuscoli autoprodotti, libri della casa editrice Malatempora e il numero zero di un giornale da noi prodotto chiamato "Spezie".

La protesta si è conclusa Venerdì 21 Giugno con una manifestazione, che è partita alle ore 18:00 da piazza Brin e dopo aver attraversato tutto il centro città, si è conclusa di fronte alla porta principale dell'arsenale militare dove era in corso una riunione dei vertici europei della NATO.

Al corteo hanno partecipato pacificamente circa trecento persone, alla faccia di quotidiani come La Nazione ed il Secolo XIX, che nelle cronache locali hanno allarmato la popolazione scrivendo del probabile arrivo in città dei "barbari no-global" e dei "temibilissimi black bloc". Slogan, canti, bandiere, striscioni, artisti sui trampoli e gente di tutte le età è stata la forza positiva e costruttiva della manifestazione. Quella negativa e distruttiva era invece aldilà del muro di cinta dell'arsenale militare di La Spezia! Da segnalare inoltre un nutrito spezzone anarchico, con una decina di bandiere rosse e lo striscione della FAI che aprì il corteo antimilitarista del 2 Febbraio 2002 a Livorno.

Il Coordinamento si è riunito un paio di volte all'indomani della mobilitazione, per tirare le somme su quanto è avvenuto e per organizzare altre iniziative antimilitariste. E' nostra intenzione infatti stimolare l'opinione pubblica, cercando di avviare finalmente un discorso serio in materia di riconversione dell'industria bellica. Vogliamo denunciare inoltre, che in una città con una giunta di centro-sinistra e con un sindaco che ha sbandierato ai quattro venti, durante la recente campagna elettorale per le elezioni amministrative la sua partecipazione al forum mondiale di Porto Alegre, la mostra-mercato di armi subacquee è stata fatta passare falsamente come mostra di apparecchiature belliche asservite all'uso civile (leggi manutenzione dei fondali marini).

Andrea del Circolo Libertario "Pasquale Binazzi",
aderente allo Spezia Social Forum



ANTIMILITARISMO IN FINLANDIA

Sono attualmente 20 in Finlandia i nonsottomessi detenuti per avere rifiutato di svolgere sia il servizio militare che quello civile. Gli otto incarcerati qui segnalati hanno dato la disponibilità a distribuire i loro indirizzi per ricevere lettere in solidarietà.

Valo Lankinen
(15.1.-2.8.2002)
Suomenlinnan työsiirtola
Suomenlinna C 86
00190 HELSINKI FINLAND

Tuomas Tahko
(13.3.-30.9.2002)
Helsingin työsiirtola
PL 36
01531 VANTAA FINLAND

Ville Laakso
(29.1.-16.8.2002)
Tuomas Mäki
(7.1.-7.7.2002)
Lauri Uusitalo
(7.1.-24.7.2002)
Satakunnan vankila/
Huittisten osasto
Toivarintie 581
32700 HUITTINEN FINLAND

Ari-Pekka Tamminen
(6.1.-20.7.2002)
Laukaan vankila
PL 55
41341 LAUKAA FINLAND

Tomi Tolsa
(4.12.2001-10.6.2002)
Haminan työsiirtola
Karjakatu 25
49400 HAMINA FINLAND

Mika Tuisku
(12.11.2001-27.4.2002)
Ylitornion avovankila
Rajantie 2
95600 YLITORNIO FINLAND

Per maggiori informazioni sugli obiettori totali in Finlandia, contattare l'Unione degli obiettori di coscienza finlandesi:

Sito Web: www.aseistakieltaytjaliitto.fi

a cura della Cassa di solidarietà antimilitarista

GENOVAMENTE MODIFICATI

REPRESSIONE A FIRENZE

Il 5/6 ottobre 2000 a Firenze venne tenuta una 2 giorni contro le biotecnologie. Il 6 ottobre, in piazza S.M.Novella (in seguito ribattezzata S.M.Randella) c'eravamo dati appuntamento per una manifestazione conclusiva della 2 giorni. L'appuntamento era autorizzato. Nonostante ciò, la polizia ci impedì di partire, producendo molta tensione, tanto che alla fine ci caricarono. Ci fu un fuggi fuggi generale, e restate per tutto il pomeriggio, con fermi anche a centinaia di metri dalla piazza. Molti compagni furono feriti, molti fermati e denunciati, perlopiù attraverso segnalazioni fotografiche. Il 6 novembre 2002 a Firenze (il giorno prima dell'inizio del social forum europeo) ci sarà un processo contro 14 compagni/e. Il P.M. nella requisitoria del rinvio a giudizio ha associato i denunciati "alla peggior razza brigatista". È evidente l'intento poliziesco di perseguire quanti non hanno accettato il loro modello di vita. I compagni denunciati rischiano molto, visto che sono stati associati diversi articoli del codice penale (associazione sovversiva, resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento). Giovedì 12 Settembre 2002, alle ore 21.00, al circolo anarchico di Vicolo del Panico 2, si terrà una serata di informazione riguardo al suddetto processo e di discussione per iniziative legate ad esso e più in generale alla repressione sbriscata contro gli anarchici, da portare avanti il 6 novembre, giorno del processo, e nei giorni successivi, in cui si svolgerà il social forum. L'appuntamento per il presidio davanti al tribunale è per il 6 novembre, alle ore 9.00, in piazza San Firenze. Noi rivendichiamo la 2 giorni, l'esserci stati, e l'aver risposto alle provocazioni poliziesche. Facciamo sentire la nostra rabbia, il 6 novembre la procura decide per il movimento, il 6 novembre il movimento non si processa!!!

Movimento Anarchico Fiorentino
maf@inventati.org

Un anno fa circa partimmo per Genova. Due anni prima, a Seattle, era partito un movimento di contestazione all'esistente capitalistico e statale come non se ne vedeva da tempo, un movimento che aveva preso di sorpresa gli Stati e le polizie di tutto il mondo, oramai abituati a pensare che niente e nessuno, salvo pochi derelitti, potesse pensare di mettere seriamente in questione le magnifiche sorti e progressive del libero mercato e della liberal/democrazia. Il movimento invece era sorto, era cresciuto, esprimeva finalmente la voce di rivolta verso l'impoverimento politico, economico e culturale generalizzato che l'esistente portava con sé. Riaffermava, sia pure in mezzo a mille anime e contraddizioni, l'idea che fame, miseria, malattie endemiche, guerre, oppressione fossero l'essenza del presente, un presente tutt'altro che inevitabile: un altro mondo era possibile, e lottava di nuovo per esso. Il fatto poi che la teoria e la prassi anarchica, la sua pratica sociale e di critica radicale, fossero stati la molla scatenante di questo movimento e divenute parti a pieno titolo del suo immaginario collettivo, ci rendeva orgogliosi. Gli Stati, però, e gli U.S.A. in testa, non erano rimasti a guardare.

Presi di sorpresa all'inizio, non ci avevamo messo molto a scegliere la strada di un repressione sempre più feroce contro chi osava mettere in dubbio la superiorità gerarchica di chi si rinchiudeva nelle varie "zone rosse", ed affermava invece la volontà di contestarne il dominio, a partire dall'infrangere i divieti che i potenti del mondo disseminavano nelle città che occupavano militarmente per i loro incontri.

Summit dopo summit, le polizie del pianeta davano vita ad una strategia di repressione militare sempre più violenta e selvaggia. Non gli interessava oramai più disperdere le folle sempre più numerose di manifestanti: occorreva terrorizzarli, evitare la crescita ulteriore del movimento, creare spaccature.

A Napoli la cosa si era fatta, per noi italiani, manifesta: la polizia che chiudeva la piazza senza lasciare alcuna via di fuga, che impediva l'uscita dalla piazza a chiunque anche prima dell'inizio degli incidenti ("abbiamo l'ordine di tenervi rinchiusi qui dentro"), che infine si dedicava al pestaggio generalizzato e diffuso, giungendo poi anche al sequestro delle persone negli ospedali dove si erano fatte ingenuamente ricoverare. Genova fu ancora peggio. Non che non ce l'aspettassimo, ma la morte di un ragazzo in cerca di una via di fuga dall'accerchiamento e colpevole solo di aver sollevato un estintore lanciaatogli contro, ci bruciò e ci brucia dentro; le cariche senza ritegno del giorno dopo, nonché la storiaccia di Bolzaneto, furono sale sulle ferite. L'essenza dello Stato, dopo Genova, è oramai nei nostri corpi e nelle nostre menti.

Ora ritorniamo a Genova, con la volontà d'essere il vento che non si può fare ostaggio. Ci ritorniamo con i nostri desideri, le nostre speranze in un mondo nuovo possibile che portiamo dentro i nostri cuori, con la nostra intelligenza di sfuggire alle trappole del potere, di continuare la strada di un movimento di massa che, accettando e facendosi forza delle proprie diversità, lasciandole spazio e possibilità d'agire senza disturbarsi a vicenda ma, al contrario, rinvigorendosi reciprocamente, riprenda quella strada che una pallottola per niente vagante voleva chiuderci per sempre.



Shevek

ANTIMILITARISMO ANARCHICO

Per antimilitarismo in genere si intende la contrarietà etica (individuale) e politica (collettiva) all'istituzione militare e all'esercito. A questo punto bisognerebbe chiedersi se esista o meno una specificità anarchica di questo rifiuto della divisa e conseguentemente alla prima domanda se anche il movimento anarchico in genere sia unanime o si differenzi ulteriormente.

Iniziamo subito dalle affermazioni di principio e dai distinguo. Il movimento anarchico non ha mai avuto la pretesa di monopolizzare ideologicamente l'antimilitarismo, ma ha sempre voluto attribuirgli una valenza particolare, in qualche modo di specificità propria che lo contraddistinguesse da tutti gli altri antimilitarismi. Sembra, di primo acchito, una pretesa di superiorità boriosa di un gruppo di "duri e puri".

La realtà, a nostro avviso, è ben altra, e cioè che l'antimilitarismo senza una lotta che metta in discussione l'esistenza stessa dello stato, delle istituzioni e del sistema di sfruttamento capitalistico, potrebbe risultare monco.

Se è vero, infatti, che ciò che configura da un punto di vista giuridico il potere statale è l'uso legale della forza all'interno di un territorio dato, è chiaro che per difendere l'ordinamento vigente, il Potere si attrezzi con gli strumenti più conseguenti: la polizia, i carabinieri, l'esercito, i tribunali, le carceri e così via. Sarebbe troppo lungo dilungarsi, ma è evidente che il Potere si conforma ai livelli che lo scontro di classe, le culture ed i movimenti sociali e comunicativi esprimono in dato momento storico: tanto per fare un esempio si può supporre che il sistema penale medioevale fosse abbastanza differente da quello attuale, senza togliere nulla alle nefandezze del presente.

Ricordiamo inoltre che non abbiamo per nulla una visione statica della storia e che pertanto, quando parliamo di momenti storici, pensiamo sempre ad una loro periodizzazione e contestualizzazione.

Chi ha un po' di memoria storica, sa che tutti gli eserciti nascono con una duplice finalità: di repressione e di controllo interno (entità statale genericamente definita dall'età moderna) e di repressione e di controllo dell'integrità territoriale di fronte ai nuovi o vecchi nemici.

Tutte le più grandi repressioni antipopolari della storia sono state condotte dagli eserciti dei propri paesi e, quand'anche fosse stata fatta da un qualsiasi 'invasore', non è mai mancata l'attiva collaborazione delle forze patrie.

L'esercito, quindi, in base a questa funzione duale (interna ed esterna) non è mai stato scisso dal Potere che ad esso si accomunava e sorreggeva. Ecco perché non può bastarci un generico rifiuto dell'Istituzione militare senza che ad essa si accompagni un altrettanto serrata critica del potere statale e delle sue diramazioni.

Siamo, secondariamente, abituati a sceglierci i nemici e gli amici senza che alcuno, al di sopra, ce lo imponga: non è la collocazione geopolitico-natale di una persona che ci interessa, ma cosa questa fa in quel luogo. O per meglio dire, se essa sfrutta o non sfrutta altri esseri umani, animali o vegetali, cosa ne pensa dell'omosessualità, dell'infibulazione, dell'autorganizzazione e così via.

Per quanto riguarda il postulato della repressione interna, essendo noi selvaggiamente ribelli alle cose esistenti, non possiamo che essere contrari a uomini e donne in divisa istituiti ed istruiti a farci accettare le cose così come stanno.



A MONTECATINI SI CELEBRANO GLI SPLEN- DORI DEL MERCATO DELLE DROGHE PESANTI LEGALI

La Montecatini Congressi - Convention Bureau della Provincia di Pistoia ha acquisito un grande evento accogliendo al Vittoria Centro Congressi nelle giornate del 6 e 7 luglio un summit dalla rilevanza internazionale: oltre 250 psicotraffianti provenienti da tutta l'Italia si riuniranno per parlare del mercato della "cura" della depressione. Il summit è organizzato da un componente di spicco del cartello internazionale dei produttori di droghe pesanti legali ovvero dal cartello americano di Indianapolis, più noto con il nomignolo di Eli Lilly, attraverso il proprio affiliato italiano. La due giorni montecatinese vedrà la trattazione di temi quali "Migliorare i risultati della penetrazione a breve ed lungo termine tra la popolazione italiana del trattamento della depressione" (ovvero l'allargamento, l'approfondimento e la stabilizzazione del consumo delle droghe pesanti legali antidepressive) e "L'approccio dell'imposizione obbligatoria delle sostanze chimiche psico-attive nel trattamento della depressione resistente", (ovvero l'allargamento del mercato protetto del trattamento obbligatorio della tristezza profonda). Il programma prevede una serie di comunicazioni libere da parte di membri della cupola toscana delle cosche universitarie dedite alla promozione, alla diffusione e (quando è possibile) all'imposizione del consumo delle droghe pesanti legali. Tra gli altri parleranno il boss indiscusso della potentissima famiglia pisana, Giovan Elettricista Cassano, accompagnato dal fido luogotenente Mauri, il capomandamento dell'Università di Siena

Castrogiovanni, i boss Pazzagli, Placidi, Faravelli e Pallanti dell'Università di Firenze. Tra i nomi più illustri che presiederanno il Convegno si segnalano il noto boss David Kupfer (chairman del Dipartimento di Psichiatria alla University of Pittsburgh school of medicine) l'italo americano Maurizio Fava (direttore della clinica di ricerche e programmi sulla depressione al Massachussets General Hospital e professore associato di psichiatria alla Harvard Medical School) ed Ellen Frank (docente di psichiatria e psicologia presso la University of Pittsburgh). La Montecatini Congressi - Convention Bureau della Provincia di Pistoia fa sapere di essere fiera di dare un contributo allo spaccio degli psicofarmaci, che, come è noto, sono al primo posto delle categorie di farmaci più vendute nel nostro paese e fanno registrare anche i ritmi di espansione più elevati.

Telefono Viola di Milano
Collettivo antipsichiatrico
Violetta van Gogh

Per quanto concerne, invece, il secondo postulato, ci sembra più che ovvio che non accetteremo mai che uno ci dica che una popolazione di 10, 20 o 100 milioni di abitanti è nostra nemica.

Né accetteremo mai che il Potere, inviando a combattere dei 'professionisti della morte su vasta scala', ci liberi dal dovere etico e politico di insultarlo e combatterlo ogni qual volta questo accada (vedi guerra in Kosovo).

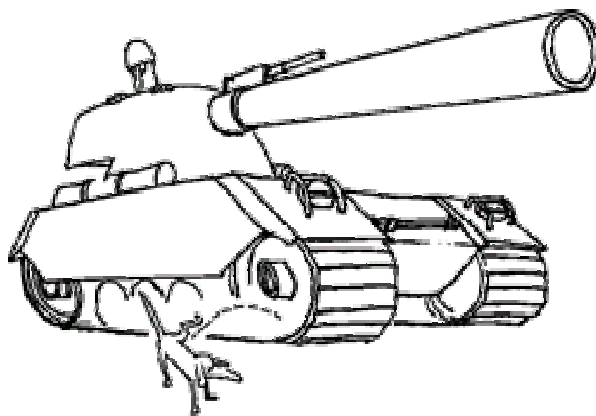
Forse adesso si capisce un po' meglio cosa ci contraddistingue dal degnissimo antimilitarismo cristiano o da quello social-comunista.

Non possiamo credere infatti, che esistano guerre giuste o sante o che l'esercito possa servire a costruire uno Stato socialista, ma semmai ad affondare il socialismo e a salvare lo stato; non possiamo credere che esistano eserciti popolari, ma solo antipopolari o che le missioni sotto egida ONU siano delle missioni umanitarie, ma possiamo credere che siano soltanto delle forme di guerra sotto altro nome (caso Somalia docet).

Possiamo, dunque, dirci pacifisti? Sì, a patto che a questo termine non vengano concesse deroghe di sorta: ricerca della pace sempre, ma lotta mai pacificata ad ogni forma di sfruttamento e di dominio.

Pietro Stara

Per ulteriori informazioni: <http://www.federazioneanarchica.org/antimiliti/>
<http://www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/>



CONTRO IL G8 IN CANADA

VIETATO VENDERE
UMANITA' NOVA
A VENEZIA

Da un compagno della Federazione Anarchica Italiana:
Resoconto tragicomico di un fatto che mi ha visto come protagonista ieri in quel di Venezia. Sabato 15 giugno mi sono recato in quel di Venezia per partecipare alla manifestazione indetta dalla rete antirazzista. Appena arrivato, dopo aver salutato gli altri compagni/e dello spezzone anarchico decido — evidentemente con intenti provocatori — di iniziare a diffondere Umanità Nova, il settimanale anarchico della FAI. Gironzolando qua e là arrivo in prossimità dello spezzone dei "disobbedienti" locali. Qui una simpatica signorina, (indicatami in segui-

IL POTERE A CONSULTO

Il 26 e il 27 Giugno si è tenuto in Canada l'ennesimo summit dell'esecutivo del capitalismo globale per decidere e pianificare il destino economico, sociale e culturale di miliardi di persone. Gli 8 Primi Ministri, leader dei Paesi più industrializzati, (Silvio Berlusconi — Italia, George W. Bush — U.S.A., Tony Blair — Gran Bretagna, Jacques Chirac — Francia, Vladimir Putin — Russia, Gerhard Schroeder — Germania, Jean Chrétien — Canada, Junichiro Koizumi — Giappone) si sono riuniti a Kananaskis, nell'Alberta, Canada Occidentale.

Hanno deciso di rintanarsi sulle Montagne Rocciose, in un villaggio raggiungibile da una sola superstrada e quindi facilmente isolabile e controllabile, attorniato da chilometri di foreste abitate solo da orsi, cervi e lupi...

Pensate soltanto al fatto che, nonostante la particolare morfologia del paesaggio, sono stati stanziati dal Governo canadese ben 500.000.000 di dollari per le misure di sicurezza per gli 8 aguzzini.





Il Primo Ministro canadese aveva la facoltà di dare l'ordine di aprire il fuoco contro qualsiasi velivolo "sospetto" nei cieli di Kananaskis prima ancora che esso violasse la "no-fly zone" (perché c'è stata anche quella!).

Non solo: aerei militari e missili antiaereo posti a protezione del perimetro dell'area riservata agli incontri.

Ovviamente a terra le "solite" migliaia di militari e forze dell'"ordine", compresi i "soliti" reparti speciali.

Bene, evidentemente i G8 hanno capito almeno una cosa: hanno qualcosa da cui devono difendersi...

AGIRE

Facendo cinicamente appello alla "civiltà" ed alla "libertà", alla necessità di maggiore sicurezza e quindi della "guerra al terrorismo", i G8 continuano a militarizzare e brutalizzare il mondo.

Dall'Afghanistan alla Colombia, dalle Filippine alla Somalia, le potenze occidentali vanno avanti ad esercitare l'autoproclamato diritto a dominare e determinare ogni giorno di più il destino del Sud del mondo.

L'economia di guerra dei G8 diffonde ovunque le proprie armi. A livello locale la guerra accresce l'oppressione e trasforma le comunità di immigrati e rifugiati in capri espiatori per sempre nuove leggi liberticide e proclamate "antiterrorismo" ma di fatto un attacco ai diritti civili sottese da chiari intenti razzisti.

Proseguono in questo senso le politiche economiche al servizio delle multinazionali che accrescono la povertà, la distruzione ambientale, i tagli alla spesa sociale. La loro offerta spazia tra sfrenata privatizzazione sino ai nuovi eserciti di soldati cibernetici.

Per contrastare le politiche neoliberistiche e le economie di guerra si sono andati organizzando diverse forme di protesta e di lotta.

Anche questo summit ha richiamato l'attenzione di diverse aree antiglobalizzazione. Si è passati dalla controinformazione (anche Indymedia-Alberta è stata molto attiva) ai blocchi stradali, dai cortei agli accampamenti (allestita una tendopoli ai limiti del parco naturale di Kananaskis), dagli incontri con la popolazione alle azioni dirette delocalizzate nelle diverse città nelle quali si è di agire.

Calgary, la città più vicina (a circa 100 km), ha ricoperto il ruolo di centro di convergenza informativo ed è stato il luogo dove si è potuto mangiare e dormire, avere assistenza medica e legale.

Nel Luglio di un anno fa le iniziative contro il G8 a Genova hanno visto migliaia di persone scontrarsi con una repressione poliziesca così brutale da arrivare ad uccidere Carlo Giuliani.

Nel contempo sono state affiancate da manifestazioni decentrate in tutto il mondo. Anche quest'anno, oltre alle manifestazioni programmate nell'Alberta, è partito un appello affinché si svolgessero azioni di lotta e controinformazione contro il G8.

Ovunque. Agiamo anche noi. Ora. Lo stiamo già facendo.

to come una delle redattrici di Radio Sherwood) che evidentemente quel giorno si era svegliata con la luna storta, appena intravede il pericoloso periodico nelle mie mani mi si rivolge con fare amabile: "Vai via di qui te e quel giornale, con tutta quella merda che scrivete su di noi e poi non fate mai un cazzo!". Io non capisco bene, è anche possibile che la testata rossa di UN abbia riflesso un raggio di sole in faccia alla malcapitata e ciò le abbia provocato un certo nervosismo nonostante gli occhiali da sole. Dopo di che ormai in stato isterico (dopo tutto faceva caldo) continua con "stai al largo" e "vaffanculo". Io che credo nell'eguaglianza fra le persone ero dispiaciuto che io possedessi - il suo vaffanculo appunto - che lei non aveva e perciò glielo ritorno in modo da ristabilire un pò di equità...non sia mai che dicano che io mi senta superiore solo perché ho un vaffanculo in più di loro. A quel punto altri due "disobbedienti" un pò in là con gli anni ma ancora arzilli vedendo la poveretta ridotta a mal partito contro un energumeno come me decidono di intervenire anche loro con dei bei "gira al largo o sono cazzi tuoi". Uno dei due nell'evidente atto di sgranchirsi una gamba un po' addormentata compie una rotazione della stessa che - per puro caso sia ben chiaro - si conclude contro una mia chiappa che, essendo comprensiva, capisce l'errore e non se la prende. A quel punto capisco che è inutile attardarsi in quella parte di corteo in quanto comprendo che conoscendo così bene UN saranno sicuramente tutti abbonati e sostenitori e perciò è meglio che vada a convertire altre parti del corteo. Probabilmente l'intervento dei "disobbedienti" era rivolto proprio a non farmi perdere tempo e a permettermi di diffondere più proficuamente il giornale. Li ringrazio sentitamente e arrivederci in quel di Venezia.

*Un diffusore di Umanità Nova
nonché militante della Federazione*



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali.

La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale. Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5 (traversa di via S. Chiara)
80134 Napoli

La sede apre ogni mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)